

E' iniziato ieri il processo contro i sette autori degli attentati in Italia

I giovani dinamitardi «rivelano» in Assise come furono reclutati dai nazisti austriaci

Gli imputati hanno respinto le accuse più gravi: «Volevamo soltanto attirare l'interesse dell'ONU sulla questione altoatesina» - Ingente spiegamento di polizia

La notizia del giorno

Bonetti all'assalto

Bonetti di tutta Italia, all'arrembaggio! Andate a frugare tra le fotografie di famiglia, radunate tutti i nomi, i prozii, i cugini e le zie a giornata. Frugate negli archivi del casato, nelle corrispondenze, nelle memorie conservate dalle vostre bisnonne, in soffitta o in cantina, scrivete una lettera alla Consulta Araldica. Fate di tutto, ma cercate di scoprire se fra i vostri antenati esiste un pirata.

Un pirata, certo; non datevi per vinti finché non siete riusciti a pre-claro e poi andate con i vostri documenti da un bravo avvocato e annunciate con orgoglio: «Attento, il fratello della cucina della mia parentela, era il piana palermitano Francesco Claudio Bonetti!»

Rischiano l'ergastolo

Una numerosa folla si pigliava ieri mattina alle 9 davanti alla porta dell'aula della prima sezione della Corte d'Assise. Nel «Palazzo Zaccaro» e nelle stadi attorne, a parte i Cavour, stava una imponente scorta di forze pubbliche. Cio perché si temono altri atti terroristici o dimostrazioni da parte di elementi di estrema destra. Solo alle 9 e mezza, gli avvocati, i giornalisti e il pubblico hanno potuto entrare nell'aula.

Il dottor La Bna, che presiede il processo, ha letto subito il capo d'imputazione comune a tutti i sette dinamitardi: cospirazione politica mediante associazione, reato punto anche con 12 anni di reclusione. I quattro arrestati a Trento sono, inoltre, accusati di fabbricazione, introduzione in Italia e possesso di materia esplosiva. Gli autori degli attentati di Roma devono, invece, rispondere, oltre che di questi stessi reati, anche di «aver compiuto atti tendenti a staccare l'Alto Adige dalla sovranità dell'Italia». Quest'ultima imputazione è punta con l'ergastolo in Italia e con la pena di morte in Austria.

Max l'organizzatore

«Giungemmo nei pressi della stazione di Trento...» ha letto poi l'imputato, dove avvenne il duplice attentato. Ma adesso i tempi sono cambiati e ora nessuno più pensa al pirata-mercenario, ma ai soldi che ha lasciato. Molti Bonetti ci hanno già provato e anche i Bonini e i Bonucci, pensando che il cognome attraverso i secoli possa aver subito modificazioni. Stanno studiando le possibilità che hanno Ma i favoriti, restate voi, i Bonetti? Ci ha già provato un ciononante napoletano, un cuoco ligure, un cantautore ebreo. Ma è gente che non ceppa, al confronto di un uomo qualunque. Perché è sempre dalle «ore» che cominciano le grandi fortune, anche se il nome era un pirata. Forza, altrimenti i soldi verranno incassati dallo Stato e invece di allietare un nobile Bonetti, andranno a finire nelle tasche di un cattivello qualsiasi.

Non hanno «mai fatto parte di associazioni terroristiche» i dinamitardi che dalla Germania e dall'Austria sono arrivati a Trento e a Roma, a tappe forzate, per depositare le bottiglie incendiarie. Non conoscono i nomi dei loro mandanti, rispondevano al massimo, qualche soprannome: «Max», «Beppi». Non avevano intenzione di staccare l'Alto Adige dall'Italia, ma volevano solo che «l'opinione pubblica si interessasse del problema». Questa, in poche parole, la linea difensiva dei sette giovani nazisti contro i quali è iniziato ieri mattina il processo in Corte d'Assise a Roma. I due dinamitardi interrogati — Helmut Gohwitsch e Johann Klein — hanno reso deposizioni in sostanza identiche. Essi furono arrestati a Trento, dove erano giunti assieme ad Albert Meurer e August Schlegel la sera del 9 settembre scorso, dopo che una valigia piena di bottiglie di benzina era esplosa nell'interno della loro auto.

Imperversavano nel Vesuviano

L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»

«L'interrogatorio dei due terroristi ha occupato quasi tutta l'udienza di ieri: esso si è svolto con molta lentezza, perché le domande rivolte dal presidente, dai difensori e dal pubblico ministero hanno dovuto essere tradotte in lingua tedesca dall'interprete.»



L'aula della Assise: imputati al banco e difensori davanti ai giudici prima del processo

Prete e maresciallo a capo di una «gang»

Amico di Lucky Luciano, il sacerdote «protetteggiava» i gestori delle «slot-machines»

Lo scandalo del Casinò di Venezia

Si costituisce a Padova il capo dei «croupiers»

« slot-machines »

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — A S. Anastasia è scoppiato lo scandalo: l'organizzazione di un grosso « racket » delle « slot machines » è stata denunciata alla Legione dei carabinieri e alla prefettura. Alla testa della « gang » che protegge i gestori di bar e di locali pubblici (non solo a S. Anastasia, ma in tutta la zona vesuviana) in cambio di pesanti tangenti, sarebbero un maresciallo dei carabinieri e un sacerdote, quest'ultimo amico e confidente di Lucky Luciano sin quando l'italiano americano è stato in vita.

E non a caso la denuncia è stata spedita solo dopo la morte dell'italiano-americano. Erano infatti noti a tutti i rapporti strettissimi tra i due. Autore dell'esplosivo rapporto alle competenti autorità è Francesco Rega, proprietario del « Gran Caffè » di S. Anastasia, che ha agito in accordo col sindaco della cittadina, dottor Benedetto.

Il « racket » operò indisturbato sin quando s'insediò a S. Anastasia il maresciallo dei carabinieri Michele Dora, proveniente da Palma Campania, che bloccò l'organizzazione e impedì l'uso delle macchinette nei locali pubblici. Ma si trattava — sempre stando alla deposizione del Rega — di una manovra organizzata solo allo scopo di soppiantare il sacerdote. Dora, dopo un poco tempo, il maresciallo Dora prese contatti col Rega (proprietario, come abbiamo detto, del più grosso bar di S. Anastasia) e gli propose di rimettere in circolazione le « slot machines », in cambio di una tangente da versarsi al maresciallo stesso, nella misura di 5 mila lire al mese. Il Rega si prestò al gioco e divenne il diretto intermediario tra i gestori di locali pubblici e il maresciallo Dora.

L'anno scorso, sotto la parte la custodia di terrore con la scomparsa di Lucky Luciano, il Rega prese il coraggio a quattr'occhi e si recò al municipio di S. Anastasia per denunciare tutta la faccenda al sindaco Benedetto. Immediatamente il capo della gang vennero informati, e il palazzo municipale fu « accerchiato » da loschi figure provenienti da varie zone del Nolano, decise a « far fuori » chi aveva « cantato » e chi aveva ricevuto la denuncia. Si rese necessario l'intervento dei carabinieri della tenenza di Marigliano.

Altro giorno il maresciallo Dora, interrogato, ha ammesso di avere avuto rapporti col Rega, ma ha negato di aver mai riscosso tangenti. Posto a confronto col denunziante, si è difeso in un drammatico contraddittorio. In quanto al sacerdote, non risulta deferito all'A. G.

« slot-machines »

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — A S. Anastasia è scoppiato lo scandalo: l'organizzazione di un grosso « racket » delle « slot machines » è stata denunciata alla Legione dei carabinieri e alla prefettura. Alla testa della « gang » che protegge i gestori di bar e di locali pubblici (non solo a S. Anastasia, ma in tutta la zona vesuviana) in cambio di pesanti tangenti, sarebbero un maresciallo dei carabinieri e un sacerdote, quest'ultimo amico e confidente di Lucky Luciano sin quando l'italiano americano è stato in vita.

E non a caso la denuncia è stata spedita solo dopo la morte dell'italiano-americano. Erano infatti noti a tutti i rapporti strettissimi tra i due. Autore dell'esplosivo rapporto alle competenti autorità è Francesco Rega, proprietario del « Gran Caffè » di S. Anastasia, che ha agito in accordo col sindaco della cittadina, dottor Benedetto.

Il « racket » operò indisturbato sin quando s'insediò a S. Anastasia il maresciallo dei carabinieri Michele Dora, proveniente da Palma Campania, che bloccò l'organizzazione e impedì l'uso delle macchinette nei locali pubblici. Ma si trattava — sempre stando alla deposizione del Rega — di una manovra organizzata solo allo scopo di soppiantare il sacerdote. Dora, dopo un poco tempo, il maresciallo Dora prese contatti col Rega (proprietario, come abbiamo detto, del più grosso bar di S. Anastasia) e gli propose di rimettere in circolazione le « slot machines », in cambio di una tangente da versarsi al maresciallo stesso, nella misura di 5 mila lire al mese. Il Rega si prestò al gioco e divenne il diretto intermediario tra i gestori di locali pubblici e il maresciallo Dora.

L'anno scorso, sotto la parte la custodia di terrore con la scomparsa di Lucky Luciano, il Rega prese il coraggio a quattr'occhi e si recò al municipio di S. Anastasia per denunciare tutta la faccenda al sindaco Benedetto. Immediatamente il capo della gang vennero informati, e il palazzo municipale fu « accerchiato » da loschi figure provenienti da varie zone del Nolano, decise a « far fuori » chi aveva « cantato » e chi aveva ricevuto la denuncia. Si rese necessario l'intervento dei carabinieri della tenenza di Marigliano.

Altro giorno il maresciallo Dora, interrogato, ha ammesso di avere avuto rapporti col Rega, ma ha negato di aver mai riscosso tangenti. Posto a confronto col denunziante, si è difeso in un drammatico contraddittorio. In quanto al sacerdote, non risulta deferito all'A. G.

« slot-machines »

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — A S. Anastasia è scoppiato lo scandalo: l'organizzazione di un grosso « racket » delle « slot machines » è stata denunciata alla Legione dei carabinieri e alla prefettura. Alla testa della « gang » che protegge i gestori di bar e di locali pubblici (non solo a S. Anastasia, ma in tutta la zona vesuviana) in cambio di pesanti tangenti, sarebbero un maresciallo dei carabinieri e un sacerdote, quest'ultimo amico e confidente di Lucky Luciano sin quando l'italiano americano è stato in vita.

E non a caso la denuncia è stata spedita solo dopo la morte dell'italiano-americano. Erano infatti noti a tutti i rapporti strettissimi tra i due. Autore dell'esplosivo rapporto alle competenti autorità è Francesco Rega, proprietario del « Gran Caffè » di S. Anastasia, che ha agito in accordo col sindaco della cittadina, dottor Benedetto.

Il « racket » operò indisturbato sin quando s'insediò a S. Anastasia il maresciallo dei carabinieri Michele Dora, proveniente da Palma Campania, che bloccò l'organizzazione e impedì l'uso delle macchinette nei locali pubblici. Ma si trattava — sempre stando alla deposizione del Rega — di una manovra organizzata solo allo scopo di soppiantare il sacerdote. Dora, dopo un poco tempo, il maresciallo Dora prese contatti col Rega (proprietario, come abbiamo detto, del più grosso bar di S. Anastasia) e gli propose di rimettere in circolazione le « slot machines », in cambio di una tangente da versarsi al maresciallo stesso, nella misura di 5 mila lire al mese. Il Rega si prestò al gioco e divenne il diretto intermediario tra i gestori di locali pubblici e il maresciallo Dora.

L'anno scorso, sotto la parte la custodia di terrore con la scomparsa di Lucky Luciano, il Rega prese il coraggio a quattr'occhi e si recò al municipio di S. Anastasia per denunciare tutta la faccenda al sindaco Benedetto. Immediatamente il capo della gang vennero informati, e il palazzo municipale fu « accerchiato » da loschi figure provenienti da varie zone del Nolano, decise a « far fuori » chi aveva « cantato » e chi aveva ricevuto la denuncia. Si rese necessario l'intervento dei carabinieri della tenenza di Marigliano.

Altro giorno il maresciallo Dora, interrogato, ha ammesso di avere avuto rapporti col Rega, ma ha negato di aver mai riscosso tangenti. Posto a confronto col denunziante, si è difeso in un drammatico contraddittorio. In quanto al sacerdote, non risulta deferito all'A. G.

« slot-machines »

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — A S. Anastasia è scoppiato lo scandalo: l'organizzazione di un grosso « racket » delle « slot machines » è stata denunciata alla Legione dei carabinieri e alla prefettura. Alla testa della « gang » che protegge i gestori di bar e di locali pubblici (non solo a S. Anastasia, ma in tutta la zona vesuviana) in cambio di pesanti tangenti, sarebbero un maresciallo dei carabinieri e un sacerdote, quest'ultimo amico e confidente di Lucky Luciano sin quando l'italiano americano è stato in vita.

E non a caso la denuncia è stata spedita solo dopo la morte dell'italiano-americano. Erano infatti noti a tutti i rapporti strettissimi tra i due. Autore dell'esplosivo rapporto alle competenti autorità è Francesco Rega, proprietario del « Gran Caffè » di S. Anastasia, che ha agito in accordo col sindaco della cittadina, dottor Benedetto.

Il « racket » operò indisturbato sin quando s'insediò a S. Anastasia il maresciallo dei carabinieri Michele Dora, proveniente da Palma Campania, che bloccò l'organizzazione e impedì l'uso delle macchinette nei locali pubblici. Ma si trattava — sempre stando alla deposizione del Rega — di una manovra organizzata solo allo scopo di soppiantare il sacerdote. Dora, dopo un poco tempo, il maresciallo Dora prese contatti col Rega (proprietario, come abbiamo detto, del più grosso bar di S. Anastasia) e gli propose di rimettere in circolazione le « slot machines », in cambio di una tangente da versarsi al maresciallo stesso, nella misura di 5 mila lire al mese. Il Rega si prestò al gioco e divenne il diretto intermediario tra i gestori di locali pubblici e il maresciallo Dora.

L'anno scorso, sotto la parte la custodia di terrore con la scomparsa di Lucky Luciano, il Rega prese il coraggio a quattr'occhi e si recò al municipio di S. Anastasia per denunciare tutta la faccenda al sindaco Benedetto. Immediatamente il capo della gang vennero informati, e il palazzo municipale fu « accerchiato » da loschi figure provenienti da varie zone del Nolano, decise a « far fuori » chi aveva « cantato » e chi aveva ricevuto la denuncia. Si rese necessario l'intervento dei carabinieri della tenenza di Marigliano.

Ridda di ipotesi sulla morte del famoso gangster

Lucky avvelenato? I periti tacciono

La « voce » ha però preso corpo quando la Finanza ha comunicato che Luciano stava per essere tratto in arresto

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 9 — Lucky Luciano è morto d'infarto oppure è stato ucciso dal cianuro? Un giornale della sera, ieri, ha lanciato questa seconda ipotesi come notizia certa, affermando che essa sarebbe già nota all'Autorità giudiziaria ed all'Interpol, in seguito al rapporto presentato dall'Istituto di medicina legale, che conduce la perizia istologica su alcuni organi prelevati dal cadavere del gangster. Il prof. Verga, funzionario della perizia, ha però detto: « Non ho parlato con alcun cronista e non ho rilasciato notizie sull'esito dell'esame necroscopico. Non intendo perciò né confermare né smentire allusioni sulle cause del decesso di Lucky Luciano, perché questo può farlo il procuratore della Repubblica, interessato alla istruttoria del caso ».

Il procuratore della Repubblica, dott. Cuomo, dal canto suo ha detto: « La perizia non è stata ancora conclusa e quindi non si può parlare di avvelenamento ».

È prematuro, per ora, esprimere giudizi conclusivi. Sta di fatto, comunque, che l'ipotesi del suicidio o del delitto appare più verosimile dopo la relazione della Guardia di Finanza, che attribuisce — come è ormai noto — al Lucky Luciano « la scelta » del traffico internazionale di droga, la cui manutenzione fino all'ultimo giorno di vita e durante tutto il periodo di permanenza in Italia. E se ciò è vero, può essere verosimile che — al momento di cadere nella rete della polizia — il Luciano si sia ucciso o si sia stato « fatto fuori ».

Dall'altro, Albert Agnelli, che stava per deporre in America sul traffico della droga, non fu trovato arso vivo? E William Holmes, nella stessa posizione dell'Agnelli e del Luciano, non fu trovato impiccato? La Guardia di Finanza dice che l'italiano-americano era tenuto d'occhio. Che il giorno precedente alla sua morte fu perquisita la sua abitazione in via Tasso e vennero reperite tracce importanti. Che, quando si recò all'aeroporto di Capodichino, era pedinato.

Non era stato arrestato prima, Lucky Luciano, perché si sperava di arrestarlo insieme con lui, altri importanti « canelli » della catena del contrabbando di droga, il Narcotics Bureau, dal canto suo, rinegra la dose, garantendo sull'attività partecipativa del Luciano a tutto il traffico di stupefacenti dall'Oriente all'America, attraverso l'Italia e la Spagna, che rappresentavano due « ponti » di fondamentale importanza nel traffico stesso. Come? Il truccetto è ormai noto: trasformando decine (forse centinaia) di emigranti in altrettanti portatori incolumi della droga.

Da certo. Tutto questo può e deve vero. Rimane però una domanda, legittima, come mai, si è « scoperto » il ruolo decisivo (fondamentale, assoluto), del Luciano solo dopo la sua morte? Come mai oggi tentativo di « toglierlo con le mani nel sacco », quando era in vita, fatta « abnorme »? Non è mai qualcosa il famoso ispettore Charles Strappata, intriso in Italia — dall'America — con l'unico scopo di pedinare e di cogliere Luciano sul fatto. La fatica del Strappata dura qualche anno, alla fine, il funzionario del Narcotics Bureau, torna in America con le prove nel sacco.

ANDREA GIREMICCA



NEW YORK — La vedova di Lucky Luciano viene tumolata nella tomba di famiglia, nel cimitero di San Giovanni (Telef)

La nota giuridica

La riforma del Codice

Il ministro della Giustizia ha insediato la commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale e, nel rivolgergli il saluto agli intervenuti, ha aggiunto, secondo un comunicato Ansa, che « particolarmente viva è la esigenza di riformare la fase istruttoria del processo, di evitare le ripetizioni degli atti che appesantiscono il processo stesso, di allargare l'ambito della difesa e di assicurare la oralità ed il contraddittorio nei dibattimenti ».

Non vorremmo che questa parte del discorso fosse destinata a segnare i limiti entro i quali si muoverà il pensiero e la burocrazia ministeriale ritengono che la riforma debba essere effettuata. La commissione in tal caso, compirebbe opera vana e, comunque, destinata ad invecchiamento rapidissimo, che sarebbe al mondo intero, ancora una volta, la prova della incapacità della nostra classe dirigente ad abbandonare la propria vocazione antidemocratica e conservatrice anche su questo aspetto importantissimo della funzione dello Stato.

Da una parte, dire francamente che la composizione stessa della commissione ci induce a tale riflessione perché dottrine, magistrati e pratici hanno parte di essa, in misura superiore a quella necessaria per costituire la direzione interna, che sono le sedi del pensiero politico ed della « opinione » pubblica, di cui le strutture da demolire, trasversalmente, sono quelle che non hanno mai trascurato — per la verità — di esprimere il loro pensiero nel corso di una vita.

Cio non toglie, naturalmente, che l'incarico di elaborare lo schema di legge, con il compito di rappresentare un « ponte » di fondamentale importanza nel traffico stesso. Come? Il truccetto è ormai noto: trasformando decine (forse centinaia) di emigranti in altrettanti portatori incolumi della droga.

Da certo. Tutto questo può e deve vero. Rimane però una domanda, legittima, come mai, si è « scoperto » il ruolo decisivo (fondamentale, assoluto), del Luciano solo dopo la sua morte? Come mai oggi tentativo di « toglierlo con le mani nel sacco », quando era in vita, fatta « abnorme »? Non è mai qualcosa il famoso ispettore Charles Strappata, intriso in Italia — dall'America — con l'unico scopo di pedinare e di cogliere Luciano sul fatto. La fatica del Strappata dura qualche anno, alla fine, il funzionario del Narcotics Bureau, torna in America con le prove nel sacco.

ANDREA GIREMICCA

Il ministro della Giustizia ha insediato la commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale e, nel rivolgergli il saluto agli intervenuti, ha aggiunto, secondo un comunicato Ansa, che « particolarmente viva è la esigenza di riformare la fase istruttoria del processo, di evitare le ripetizioni degli atti che appesantiscono il processo stesso, di allargare l'ambito della difesa e di assicurare la oralità ed il contraddittorio nei dibattimenti ».

Non vorremmo che questa parte del discorso fosse destinata a segnare i limiti entro i quali si muoverà il pensiero e la burocrazia ministeriale ritengono che la riforma debba essere effettuata. La commissione in tal caso, compirebbe opera vana e, comunque, destinata ad invecchiamento rapidissimo, che sarebbe al mondo intero, ancora una volta, la prova della incapacità della nostra classe dirigente ad abbandonare la propria vocazione antidemocratica e conservatrice anche su questo aspetto importantissimo della funzione dello Stato.

Da una parte, dire francamente che la composizione stessa della commissione ci induce a tale riflessione perché dottrine, magistrati e pratici hanno parte di essa, in misura superiore a quella necessaria per costituire la direzione interna, che sono le sedi del pensiero politico ed della « opinione » pubblica, di cui le strutture da demolire, trasversalmente, sono quelle che non hanno mai trascurato — per la verità — di esprimere il loro pensiero nel corso di una vita.

Cio non toglie, naturalmente, che l'incarico di elaborare lo schema di legge, con il compito di rappresentare un « ponte » di fondamentale importanza nel traffico stesso. Come? Il truccetto è ormai noto: trasformando decine (forse centinaia) di emigranti in altrettanti portatori incolumi della droga.

Da certo. Tutto questo può e deve vero. Rimane però una domanda, legittima, come mai, si è « scoperto » il ruolo decisivo (fondamentale, assoluto), del Luciano solo dopo la sua morte? Come mai oggi tentativo di « toglierlo con le mani nel sacco », quando era in vita, fatta « abnorme »? Non è mai qualcosa il famoso ispettore Charles Strappata, intriso in Italia — dall'America — con l'unico scopo di pedinare e di cogliere Luciano sul fatto. La fatica del Strappata dura qualche anno, alla fine, il funzionario del Narcotics Bureau, torna in America con le prove nel sacco.

ANDREA GIREMICCA

Il ministro della Giustizia ha insediato la commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale e, nel rivolgergli il saluto agli intervenuti, ha aggiunto, secondo un comunicato Ansa, che « particolarmente viva è la esigenza di riformare la fase istruttoria del processo, di evitare le ripetizioni degli atti che appesantiscono il processo stesso, di allargare l'ambito della difesa e di assicurare la oralità ed il contraddittorio nei dibattimenti ».

Non vorremmo che questa parte del discorso fosse destinata a segnare i limiti entro i quali si muoverà il pensiero e la burocrazia ministeriale ritengono che la riforma debba essere effettuata. La commissione in tal caso, compirebbe opera vana e, comunque, destinata ad invecchiamento rapidissimo, che sarebbe al mondo intero, ancora una volta, la prova della incapacità della nostra classe dirigente ad abbandonare la propria vocazione antidemocratica e conservatrice anche su questo aspetto importantissimo della funzione dello Stato.

Da una parte, dire francamente che la composizione stessa della commissione ci induce a tale riflessione perché dottrine, magistrati e pratici hanno parte di essa, in misura superiore a quella necessaria per costituire la direzione interna, che sono le sedi del pensiero politico ed della « opinione » pubblica, di cui le strutture da demolire, trasversalmente, sono quelle che non hanno mai trascurato — per la verità — di esprimere il loro pensiero nel corso di una vita.

Cio non toglie, naturalmente, che l'incarico di elaborare lo schema di legge, con il compito di rappresentare un « ponte » di fondamentale importanza nel traffico stesso. Come? Il truccetto è ormai noto: trasformando decine (forse centinaia) di emigranti in altrettanti portatori incolumi della droga.

Da certo. Tutto questo può e deve vero. Rimane però una domanda, legittima, come mai, si è « scoperto » il ruolo decisivo (fondamentale, assoluto), del Luciano solo dopo la sua morte? Come mai oggi tentativo di « toglierlo con le mani nel sacco », quando era in vita, fatta « abnorme »? Non è mai qualcosa il famoso ispettore Charles Strappata, intriso in Italia — dall'America — con l'unico scopo di pedinare e di cogliere Luciano sul fatto. La fatica del Strappata dura qualche anno, alla fine, il funzionario del Narcotics Bureau, torna in America con le prove nel sacco.

ANDREA GIREMICCA

Il ministro della Giustizia ha insediato la commissione incaricata di elaborare uno schema di disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale e, nel rivolgergli il saluto agli intervenuti, ha aggiunto, secondo un comunicato Ansa, che « particolarmente viva è la esigenza di riformare la fase istruttoria del processo, di evitare le ripetizioni degli atti che appesantiscono il processo stesso, di allargare l'ambito della difesa e di assicurare la oralità ed il contraddittorio nei dibattimenti ».

Non vorremmo che questa parte del discorso fosse destinata a segnare i limiti entro i quali si muoverà il pensiero e la burocrazia ministeriale ritengono che la riforma debba essere effettuata. La commissione in tal caso, compirebbe opera vana e, comunque, destinata ad invecchiamento rapidissimo, che sarebbe al mondo intero, ancora una volta, la prova della incapacità della nostra classe dirigente ad abbandonare la propria vocazione antidemocratica e conservatrice anche su questo aspetto importantissimo della funzione dello Stato.

Da una parte, dire francamente che la composizione stessa della commissione ci induce a tale riflessione perché dottrine, magistrati e pratici hanno parte di essa, in misura superiore a quella necessaria per costituire la direzione interna, che sono le sedi del pensiero politico ed della « opinione » pubblica, di cui le strutture da demolire, trasversalmente, sono quelle che non hanno mai trascurato — per la verità — di esprimere il loro pensiero nel corso di una vita.

Cio non toglie, naturalmente, che l